

L'ispirazione e l'interpretazione della Scrittura*

Il termine "ispirazione" deriva dal latino inspiratio che significa "dominato o ripieno dello Spirito di Dio". Non significa, perciò, come supponevano i greci antichi, che le nostre facoltà razionali sono sospese o che la nostra personalità sia negata. Le teorie ellenistiche dell'ispirazione, in realtà, influenzarono notevolmente i Padri antichi della Chiesa, per cui, gli scrittori biblici furono paragonati a strumenti musicali, come per esempio, i "flauti", totalmente passivi nelle mani del suonatore. Si riteneva che, forme diverse di estasi, l'individualità umana venisse sospesa sotto il dominio della possessione divina. L'enfasi posta dai padri della chiesa e dai loro successori medievali, veniva perciò posta più sugli scrittori che sugli stessi scritti.

La dottrina evangelica moderna dell'ispirazione è stata ampiamente influenzata da **Warfield** che soleva definire l'ispirazione come "quella straordinaria, sovranaturale influenza dello Spirito (o, passivamente, il suo risultato) esercitata dallo Spirito Santo sugli scrittori dei libri sacri, per cui le loro parole divenivano le parole di Dio e, perciò, perfettamente infallibili." Warfield chiariva che questa definizione non intendeva spiegare il modo in cui avveniva l'ispirazione ma soltanto il suo effetto. Adoperava parole quali "sovrintendere" e "concorrere" per descrivere il dominio di Dio in questo processo di ispirazione ed affermava che Egli opera sull'uomo in modo tale che, questo ultimo, diviene semplicemente uno strumento volenteroso del primo. Warfield riconosceva la presenza di un aspetto umano nella Scrittura ma non autenticamente tale. Negava, perciò, ogni forma di contributo umano se non nello stile e nella personalità. Sia per Warfield che per Hodge, inoltre, l'ispirazione apparteneva soltanto ai testi originali.

Altra personalità importante in questo campo fu il teologo battista **Augustus Strong** il quale definiva l'ispirazione nei termini di "influenza dello Spirito di Dio sulle menti degli scrittori biblici i cui scritti divennero registrazioni della rivelazione divina progressiva, sufficiente, quando accolta tutta insieme e interpretata dallo stesso Spirito che li aveva ispirati, a guidare ogni onesta persona interessata a incontrare Cristo e la salvezza. "Lo scopo dell'ispirazione, allora, non è quella di produrre una Bibbia inerrante ma la rigenerazione di colui che cerca la verità.

Strong non negò la possibilità di errori nella Scrittura eccetto nelle cose essenziali per lo scopo primario della ispirazione. Il ruolo dello S.S è quello di stimolare le capacità naturali dell'uomo ad un livello tale che "egli scopre e esprime da se stesso la verità".

Gli scrittori sono assistiti e guidati dallo Spirito che è il solo e vero autore della Scrittura. Si nota come da un lato Strong tende a considerare la Scrittura in parte divina ed in parte umana, mentre Warfield sminuisce l'aspetto umano della Scrittura per esaltare l'inerranza della stessa.

Una definizione più equilibrata considera l'ispirazione una forma di divina elezione e controllo di particolari scrittori e scritti al fine di assicurare una fidata e potente testimonianza alla verità. Lo Spirito del Signore rimane non soltanto sul profeta ma anche sulle sue parole (cf. Is. 59:21; 49:2; Ger. 1:9). L'illuminazione spirituale è quella forma di sensibilità interiore del credente alla verità che è rivelata. John Albert Bengel afferma che la "Scrittura fu divinamente ispirata non soltanto mentre veniva scritta, con Dio che ispirava gli scrittori, ma anche quando la si legge (ed espande) con Dio che ispira tutta la Scrittura." In modo più inclusivo, si potrebbe così definire "L'elezione divina e la guida di alcuni profeti biblici e la protezione dei loro scritti come testimonianza stringente alla rivelazione, l'apertura degli occhi del popolo del suo tempo alla verità di questi scritti, e la preservazione provvidenziale di questi scritti quale unico canale di rivelazione. Per profeti biblici si intendono tutti, predicatori, scrittori e editori usati da Dio come strumenti di rivelazione.

La Bibbia è ispirata da Dio nel senso che è prodotta dal soffio creativo di Dio. Il soffio dello Spirito Santo spiega sia l'origine biblica che la sua propagazione nei secoli; infatti, il soffio di Dio e la sua sapienza sono stati sempre strettamente correlati nella storia biblica. Quando siamo illuminati dallo Spirito siamo anche resi capaci di apprendere la sapienza divina.

Lo scopo dell'ispirazione degli scrittori e degli scritti è di assistere l'auto-rivelazione divina in Gesù Cristo. Per la sua divina ispirazione, la Bibbia diviene un sostegno della potenza dello Spirito, un segno sacramentale della presenza di Dio. L'ispirazione rende anche la Scrittura una testimonianza credibile alla rivelazione. Garantisce che le affermazioni bibliche sono divinamente autorizzate e vere. L'ispirazione, cioè, rende la Scrittura un mezzo salvifico perché comunica verità divine e la potenza divina. L'ispirazione intende che Dio invia il Suo Spirito per preparare la via alla Parola; significa pure che Dio pronuncia la Sua parola insieme alla testimonianza dei suoi profeti ed apostoli ispirati.

L'ispirazione è sia concettuale che verbale. Si può parlare di ispirazione verbale ma non nel senso che vi sia accuratezza formale perfetta o dettato meccanico, ma nel senso che le parole umane sono state adoperate in modo tale da comunicare ciò che Dio voleva. Le personalità degli scrittori non sono state violate ma adoperate in modo tale di dare gloria a Dio. L'ispirazione assicura alla chiesa che vi è una conoscenza sufficiente per la salvezza. Inerrante è l'insegnamento divino della Scrittura, la sapienza divina che costituisce la forma interiore della stessa, ma l'insegnamento e la sapienza sono velate all'investigatore profano.

L'ispirazione plenaria significa che tutta la Scrittura è ispirata, pur se non significa che ogni sua parte ha uguale valore. Vi è distinzione tra ciò che è essenziale e ciò che è secondario o marginale. L'ispirazione non implica che gli scrittori abbiano avuto una conoscenza letterale del mistero della salvezza. Essi ricevettero una credibile ma incompleta conoscenza della volontà e degli scopi di

Dio. Il loro linguaggio su Dio e sulle sue opere non è univoco ma simbolico o analogico. L'ispirazione, allora, significa anche che gli scrittori furono guidati a scegliere le parole che meglio corrispondevano alla Parola di Dio. Non possiamo, però, concludere che fossero identiche alla Parola di Dio perché nessun linguaggio umano può contenere o esaurire la realtà insuperabile della conoscenza e della sapienza divina. La sapienza e l'amore di Dio trascendono infinitamente tutta la conoscenza e le formulazioni umane (Gb. 5:9; Sal. 145:3; Rm. 11:33; I Cor. 2:9; Ef.3:18-19). L'ispirazione non garantisce che la Bibbia sia inerrante nel senso di essere esente da limiti o incomprensioni, persino nell'etica e nella teologia. Non significa neanche che la Bibbia sia libera da errori testuali o linguistici. Significa, invece, che i profeti e gli apostoli avevano una comprensione generica degli scopi di Dio fondati sulla stessa rivelazione. Nelle loro parole abbiamo una testimonianza credibile fondata sulla rivelazione. Abbiamo, perciò, una fidata e corretta testimonianza dell'opera salvifica di Dio ma non una registrazione infallibile della storia mondiale o della scienza.

La loro interpretazione è simultaneamente adeguata ed inadeguata, fallibile e infallibile, sufficiente e insufficiente. La loro conoscenza non è infinita o illimitata ma adeguata alla verità a loro rivelata. Essi erano figli del loro tempo ma anche profeti del loro tempo. La loro interpretazione non era sbagliata o falsa ma fedele a ciò che Dio rivelava loro. Lo Spirito Santo non si sovrappose alle loro personalità ma penetrò nelle loro personalità, guidandoli a vedere ciò che soltanto la fede può cogliere.

H.M.Kuitert osserva:

Dio venne per parlare e perché di Lui si parlasse, non secondo un linguaggio sovra temporale (perché nessun uomo conosce tale linguaggio) ma in una lingua particolare e in un tempo ben specifico. Questo non è un sottoprodotto accidentale ma, anzi, Dio si offre come compagno ad un popolo particolare seppur reale, un popolo che deve parlare di Dio e a Dio nella sua lingua specifica e reale. La Bibbia, seppur entro i confini del suo tempo, non è una concessione di cui rammaricarsi ma l'unica Bibbia che gli uomini potessero mai avere. È necessariamente confinata al suo tempo e questo è il marchio della sua autenticità come rivelazione del Dio stipulatore del patto.

L'ispirazione, perciò, non cancella o annulla l'elemento umano ma lo dirige al fine divino. "Lo Spirito, come afferma Berkouwer, non disprezza nulla dell'umano." Perciò, l'ispirazione è meglio compresa non in termini di dettato ma come *interpenetrazione* dello Spirito.

Bavinck e Berkouwer, parlano, perciò, di una *ispirazione organica* anziché di una *meccanica*. La Bibbia non è un registratore celeste ma la cronaca di un evento o di una serie di eventi nella storia

che cambiarono il mondo non secondo un *supernaturalismo* che eleva la Bibbia al di sopra del relativismo della storia, ma uno in cui il divino vi entra pienamente. La verità biblica è tuttavia infallibile nel senso che essa non ci inganna su ciò che intende mostrarci ed insegnarci. La Scrittura, fedelmente, ci rivela la volontà e gli scopi salvifici di Dio. la neo-ortodossia opera una distinzione tra ciò che è umano e ciò che è divino; dobbiamo allora riconoscere la realtà del contenuto umano subordinandolo a quello divino senza che vi sia indipendenza tra i due. L'ispirazione potrebbe essere spiegata in termini di testimonianza di un evento (es. un incidente, con testimoni diversi e di diverso grado di attendibilità; Tutti raccontano ciò che hanno visto fedelmente, ma secondo la propria prospettiva e distanza). L'intenzione degli autori biblici non era la "precisione al dettaglio" ma il significato dell'evento rivelatorio per noi. Quando leggiamo ogni porzione alla luce del tutto, possiamo discernere una qualche sottintesa armonia anche quando non tutte le differenze sono riconciliate. La testimonianza di coloro che videro ed udirono diviene, perciò, normativa per noi, per ch , in ultima analisi,   tutto quello che possediamo. La loro testimonianza   normativa seppur limitata ed imperfetta. Non   errata seppur non comprensiva o sinottica, poich  soltanto Dio pu  percepire il quadro totale.

Dio, allora,   l'autore primario della Scrittura, mentre i profeti e gli apostoli ne sono gli autori secondari o scrittori. Essi erano limitati nella loro percezione della verit  rivelata ma non in errore. Mancavano di una piena comprensione della volont  di Dio, ma non diedero un'errata descrizione degli scopi divini per il loro tempo. Da un lato, allora, la Bibbia non sfugge ai limiti della storia, dall'altro li travalica. Ma l'autorit  della Scrittura dipende, in ultima analisi, non dal racconto ispirato ma da "Dio che parla" mediante la Sua Parola. Ci  che vivifica la Bibbia, infatti,   l'incontro personale con Ges  Cristo, che   il suo centro e culmine. La sua autorit  non dipende dalla verifica scientifica delle sue affermazioni ma dalla forza dei suoi precetti e delle sue promesse. La chiave per comprendere l'ispirazione non   la domanda sulla perfezione del testo da un punto di vista umano ma il riuscire ad ascoltare la voce di Dio nel testo". C.S. Lewis confessa che la Bibbia non ci d  "un'impeccabile resoconto storico o scientifico". Secondo lui l'A.T. non   di per s  stesso la Parola di Dio, ma "comunica" la parola di Dio. Quando slegato dal suo contesto teologico e spirituale, la Bibbia   un testo fallibile e incompleto, e quando trattata soltanto accademicamente o scientificamente, non rivela la sua verit  di salvezza. Ma quando considerata nel giusto contesto, allora diviene il veicolo di infallibile verit  ed il simbolo pi  appropriato della Parola di Dio; non   un libro chiuso ma una Bibbia aperta letta nella fede o, meglio, alla luce della croce di Cristo che splende tra le pagine della Bibbia aperta.

Ispirazione e rivelazione

L'ispirazione dipende dalla rivelazione ed è utile per essa. Riporta e preserva la verità della rivelazione, offre sia un resoconto fedele della rivelazione passata che un veicolo adatto alla rivelazione progressiva. L'ispirazione non è il fondamento della rivelazione ma un suo elemento, perché mentre l'ispirazione concerne la fiducia nella e della testimonianza biblica, la rivelazione si riferisce all'auto-manifestazione di Gesù Cristo nella testimonianza biblica. L'ispirazione intende l'elezione dei testimoni biblici; la rivelazione, l'unione della testimonianza biblica con la auto-testimonianza di Dio. L'ispirazione è la direzione e il controllo della produzione biblica; la rivelazione rende la testimonianza biblica trasparente al suo contenuto divino. L'ispirazione significa che la Bibbia è compenetrata e ripiena dello Spirito Santo; la rivelazione avviene quando la Bibbia trasmette la Parola di Dio per azione dello Spirito Santo. L'ispirazione concerne principalmente la forma della Bibbia; la rivelazione il suo contenuto. L'ispirazione concerne principalmente il segno; la rivelazione, la cosa significata. La rivelazione è lo splendore della luce di Dio attraverso il prisma della Scrittura; l'ispirazione assicura che la Scrittura può essere un prisma per la luce di Dio. L'ispirazione raggiunge il suo scopo nella rivelazione; la rivelazione trova il suo trampolino di lancio nell'ispirazione.

L'ispirazione include non soltanto la stesura ma anche la compilazione, l'edizione e la preservazione della sacra scrittura. Kung amplia ancor più tale concetto quando dice:

L'intero corso dell'origine, della collezione e della trasmissione della Parola, l'intero processo dell'accoglienza credente e della trasmissione proclamante del messaggio biblico è- per il credente- sotto la sovranità e la dispensazione dello Spirito. In altri termini, l'ispirazione è correttamente compresa quando la sua intera storia prima e dopo l'evento, è compresa come "ispirata" dallo Spirito, non dettata dallo Spirito, ma penetrata e ripiena dello Spirito.

L'ispirazione produce una testimonianza credibile all'opera di Dio poiché lo Spirito Santo non soltanto ha ispirato gli scrittori ma ha anche ratificato ciò che fu scritto. Ha guidato gli scrittori verso ciò che essi stessi non potevano vedere e capire con le proprie forze. Essi erano limitati nella loro visione ma non errati o fallaci nella comprensione loro donata. Vi è allora differenza tra *ispirazione* ed *illuminazione*.

L'ispirazione, in un certo senso, è legata a quella *immediata o ultima* (Cristo) mentre l'illuminazione a quella mediata o continua (lo Spirito Santo). Perciò, come la rivelazione biblica, l'ispirazione è compiuta, ha raggiunto il suo scopo mentre l'illuminazione dello Spirito continua.

Il valore della Scrittura dipende però non semplicemente dall'autorità degli scrittori ma proprio dal suo contenuto, dalla testimonianza che essa dà a Cristo, Parola di Dio. Senza Cristo essa sarebbe uno scritto come tanti altri. Cristo diviene il *canone nel canone*. È l'auto-rivelazione di Dio nel Figlio che dà alla Bibbia la sua autorità.

Tuttavia, non possiamo e non dobbiamo credere acriticamente a tutto quello che vi è scritto nella Bibbia perché in essa si parla di Cristo, ma una sana distinzione deve esser sempre mantenuta tra ciò che la Scrittura *riporta e include* e ciò che *insegna o intende*. Il problema vero, allora, non è la questione dell'inerranza ma quello della verità. Dobbiamo ammettere che gli scrittori, essendo umani, potevano commettere degli errori ma dobbiamo anche affermare che ciò che lo Spirito santo insegna nella e mediante le loro parole è assolutamente vero!

Oggi è necessario ridare fiducia alla Scrittura come parola scritta di Dio, ma dobbiamo accettare che questa Parola ci viene comunicata nelle parole umane che sono limitate e fallibili. Il fondamentalismo ha assolutizzato le parole della Bibbia, proteggendole dalla critica umana; il liberalismo all'altro estremo le ha così tanto relativizzate da privarle di ogni autorità; non dobbiamo ridurre la rivelazione ad una semplice esperienza religiosa che ha soltanto una relazione quasi accidentale con il testo ispirato della scrittura, ma non dobbiamo neanche allinearci con i seguaci di Warfield che considerano la Scrittura come immediatamente proveniente da Dio.

La scrittura ha un'autorità unica perché è la voluta e scelta testimonianza all'opera compiuta da Dio nella storia della salvezza, specialmente in quella di Gesù Cristo. Poiché Dio ha scelto questi scrittori per un compito particolare e ancora oggi sceglie di parlare ad ogni nuova generazione e cultura nello stesso modo e mediante gli stessi uomini, la Bibbia può giustamente esser chiamata "Parola di Dio." La Bibbia in questo senso possiede una differenza ontologica dagli altri libri poiché essa ha sia un'origine che uno scopo divini. La nostra autorità è fortemente ancorata non sulla ragione o su un principio mistico ma nella Scrittura poiché in essa Gesù Cristo ci incontra ed è nelle sue parole che ascoltiamo la Parola divina. Non dobbiamo adorare la Scrittura nel suo aspetto formale ma dobbiamo rispettarla e riverirla come il mezzo divino mediante cui Dio sceglie ancora oggi di rivelarsi a noi. In un certo qual senso, la rivelazione è qualcosa che è presente e trascende la

stessa Scrittura poiché essa è sempre un nuovo incontro con Dio vivente mediante la Sua parola. L'ispirazione, allora, non crea la rivelazione ma sovrintende alla creazione del veicolo appropriato per la rivelazione. Non produce una rivelazione oggettiva direttamente disponibile alla ragione umana, ma assicura una testimonianza credibile alla rivelazione, sufficiente ad una comprensione esterna della volontà e degli scopi di Dio per l'uomo di ogni tempo e luogo. Fornisce il materiale storico e dottrinale per la rivelazione, ma non la riduce ad assiomi (principi assoluti) di logica umana. L'ispirazione, è, perciò, incompleta senza la rivelazione che è il suo scopo; quest'ultima presuppone l'ispirazione poiché Dio si rivela mediante testimonianze storiche della sua azione salvifica. In altri termini, la Scrittura è autorevole perché è penetrata e ripiena dello Spirito di Dio. È *spirata da Dio* e lo spirito divino creatore permane in e con essa. Tuttavia, l'auto-rivelazione di Dio non è strettamente legata alla lettera ma è sempre un atto di libera grazia! Allora, un osservatore potrebbe benissimo discernere l'aspetto storico della Scrittura ma non quello soteriologico. Il critico non credente potrebbe comprendere la Scrittura dal punto di vista grammatico-letterario come espressione del genio umano senza cogliere la potenza della testimonianza di Dio. Hans Kung afferma a tal riguardo:

“Così è scritto,” non significa mai che la Parola di Dio giace scritta davanti a noi perché non potrà essere così riconosciuta da nessun osservatore neutrale, o essere imposta a uomini come se così fosse.”

Tuttavia, nel mistero dell'opera salvifica di Dio Egli la rende disponibile nelle parole umane che ci stanno davanti nella Scrittura. Non possiamo accogliere questa disponibilità come scontata, ma per essa dobbiamo pregare e sperare. Quando lo Spirito di Dio ci incontra, allora siamo introdotti alla Sua Parola e la nostra conoscenza rudimentale è unita e trasformata dalla sapienza divina che appartiene al vero essere di Dio. Come afferma Otto Weber,

La dottrina della testimonianza interiore dello Spirito Santo annuncia la scoperta che l'autorità della Scrittura può essere accertata non in modo oggettivo (nel senso della dottrina classica dell'ispirazione) non in quella soggettivo (nel senso della propria esperienza soltanto), ma piuttosto nei termini di persuasione soltanto quando Dio, lo Spirito Santo, nella Sua libertà come Colui che causa la nostra libertà, ci raggiungerà mediante la Parola della Scrittura. L'atto dell'ispirazione (theopneustia) non è una caratteristica passiva della Scrittura ma un'attività salvifica viva e vitale

In un certo qual senso, la Parola scritta acquista tutto il suo potere di rivelazione divina quando è accesa dal catalizzatore della fede. La Bibbia è cruciale non soltanto perché contiene della “letteratura gloriosa, documenti storici importanti, insegnamenti etici esaltanti” ma perché è la parola di Dio rivolta ad un’umanità disperata e confusa. Ma questa **Parola** non la si trova nelle parole nude e crude della Scrittura ma in quelle illuminate dallo Spirito di Dio e accolte dalla fede, in un momento, un incontro, salvifico storico personale e particolare.

Richard Taylor, sulla distinzione tra Ispirazione e rivelazione, aggiunge altre due interessanti e conclusive considerazioni:

Innanzitutto, per Ispirazione **plenaria** si intende che ogni parte della scrittura è ispirata da Dio. Ma bisogna fare delle distinzioni.

1. Ispirazione e Rivelazione:

La rivelazione intende quel corpo di insegnamenti o verità che la Bibbia ispirata ci comunica secondo la volontà di Dio. Lo scopo della Scrittura è proprio quello di rivelarci il messaggio di Cristo, del peccato e della salvezza. L’ispirazione, allora, include non soltanto la rivelazione che è il dipinto, la tela, ma anche la cornice. Ma la cornice non deve essere confusa con il dipinto. È importante perché è stata scelta da Dio per mostrarci la sua volontà ma non è ad essa identica né la supera in qualità.

Inoltre, come alcune tessere di un puzzle sono meno importanti di altre per comprendere quale sarà l’immagine finale, così alcune parti della Scrittura rendono un servizio o un contributo meno evidente alla verità finale (per esempio, le genealogie di Cronache... Un altro esempio è il libro di Giobbe. L’ispirazione plenaria [di ogni sua parte], include anche i discorsi fuorvianti dei suoi amici. Ma cadremmo in una forma di grave compromesso e confusione se li considerassimo come espressione della volontà di Dio (vd. Gb. 42:7-8) In questo senso bisogna considerare il messaggio della Scrittura nella sua totalità e comprendere che, seppur ispirate (cioè volutamente poste lì per volontà divina) esse non rivelano la volontà di Dio! Quindi, diverse parti della Scrittura hanno gradi diversi di autorità. Gesù rispettava grandemente l’A.T, ma in una discussione con i Farisei (Mt.19:4-5) fece riferimento al Genesi per contraddire le decisioni di Mosè che erano state una deviazione dalla volontà divina.

2. Rivelazione progressiva: Ebr. 1:1-2 è il *locus classicus* di questo principio

interpretativo. Questo principio implica due altri concetti: Il primo, che il peccato impedì una continua e aperta comunicazione con Dio (vd. Rm.1:28) e, in secondo luogo, che Dio decise di essere riscoperto dall'uomo soltanto gradualmente e in modi diversi. La Bibbia è allora, in un certo senso, la registrazione ispirata di questa rivelazione divina progressiva che trova il suo culmine e il suo compimento in Cristo Gesù'. *L'autorità di vari passi della Bibbia è in relazione allo stadio di questo processo che essi rappresentano.* Perciò, ogni porzione della Scrittura riflette uno stadio diverso di rivelazione (es. modi di vestire, relazioni socio-familiari, aspetti politici...) Ciò significa che l'autorità di una porzione, nel tempo, può anche non essere più applicabile in un contesto storico o sociale mutato. (es. leggi dietetiche del Levitico, *lex talionis*, legge del levirato...) Questa rivelazione progressiva è anche proposta da Gesù' alla Samaritana (Gv.4:21-23): quando afferma che "non più su questo monte o a Gerusalemme...i veri adoratori adoreranno il padre in Spirito e verità..." L'intero sistema cultuale farisaico fu annullato anche se ritenuto precedentemente valido.... Lo stesso avvenne sul Monte della trasfigurazione (legge e profeti sostituiti da Cristo...) - Mt.17:5. Gesù è la suprema autorità (Mt. 28:18-19) ed egli è il cardine su cui ruota tutta l'autorità biblica, dell'A. e del N. Testamento.

Tuttavia, la rivelazione progressiva si attua in termini di compimento e non di contraddizione o contrasto. Anzi, vi è un filo conduttore che attraversa non soltanto l'A. e il N. Testamento ma tutti i tempi e gli eventi. Questo comprende **l'interesse salvifico redentivo** di Dio per l'umanità, e la costante richiesta all'uomo di **essere santo** come Dio è santo, che richiede un cammino con Dio nella fede e nell'integrità secondo la luce divina posseduta.

Concludendo, l'amore salvifico e la santità personale sono i due temi fondamentali della Scrittura, seppur espressi e presentati diversamente, , in tempi e luoghi diversi. Essi convergono, tuttavia, sulla Croce dove Cristo morì per la nostra redenzione e per santificare il Suo popolo.

*tratto da D.G.Bloesch, Holy Scripture, IVP, 1994

R.S.Taylor, Biblical Authority and Christian Faith, Beacon Hill Press,

Altre letture consigliate, Franco Arduoso, Perché la Scrittura è parola di Dio,

San Paolo, 1998

Antonio Ghirlanda, Come leggere la Bibbia,

San Paolo, 1997

V. Subilia, Sola Scriptura-autorità della Bibbia e libero

Esame, Claudiana